



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Il diario 25 anni fa dalle colonne dell'«Unità»

Michele Serra

La costiera cosentina è assassinata dal cemento. In buona parte cemento mafioso: non lo sostiene solo, e per iscritto, il senatore socialista Frasca in un recente documento. Lo dicono apertamente, anche se a voce bassa, tutti coloro che hanno parlato con il cronista di passaggio. I soldi sporchi della camorra napoletana e della 'ndrangheta calabrese sono scomparsi anche nei milioni di metri cubi costruiti da queste parti. Comodamente riciclati in un mercato edilizio completamente al di fuori del controllo pubblico. Perché la mafia non ammazza soltanto i cristiani: ammazza anche i paesi, la terra, i paesaggi, le tradizioni, la storia, la cultura. Scalea, per esempio. Settemila abitanti d'inverno, 300 mila nel mese di agosto. Era un villaggio, oggi è un mostro.

Un mostro pericoloso, per giunta: perché la quasi surreale assenza di servizi e infrastrutture è una bomba perennemente innescata. Fognature e sistema di depurazione appena bastanti per 20mila anime (meno di un decimo dei residenti in questo periodo). Otto vigili e 13 netturbini in tutto. Drammatica carenza di acqua potabile. In Comune (giunta Dc-Psdi, sindaco democristiano eletto anche con i voti di due consiglieri missini) sostengono che i drastici tagli governativi alle finanze locali rendono difficilissimo ogni intervento. Ma chi ha permesso che Scalea si sviluppasse in un modo così selvaggio e abnorme? E perché a Scalea non esiste un piano regolatore? ❖



Tropea Il Duomo



Celebrità Le cipolle di Tropea



Dall'alto Tropea e la sua costa